

GIOVANNI ALDEGHI - GIANLUIGI RIVA



**Sulle tracce della chiesa
di San Rocco
“in finibus Olginati”**



Sulle tracce della chiesa di San Rocco “in finibus Olginati”: un edificio dimenticato

Sul Notiziario parrocchiale “La Voce di Olginate”, tra il novembre 1991 e l'aprile 1992, abbiamo già avuto modo, nell'articolo “L'Oratorio di San Rocco in Olginate: 200 anni e li dimostra”, di chiarire come in Olginate siano esistiti un tempo, in luoghi diversi, due chiese dedicate a San Rocco: la prima, più antica, ora scomparsa, della quale si ignora la data di costruzione, la seconda, ancora esistente, della quale conosciamo sicuramente l'anno in cui venne iniziata la sua costruzione, il 1751, e quello della sua consacrazione, il 1757. Purtroppo, nel trascorrere del tempo l'identica dedicazione causò la sovrapposizione della storia delle due chiese, con il risultato che la seconda venne erroneamente identificata come una ristrutturazione della prima.¹

Ma dov'era situata esattamente la primitiva chiesa di S. Rocco definita negli antichi documenti, “*in finibus Olginati*” (ai confini di Olginate) o “*campestrè*”?

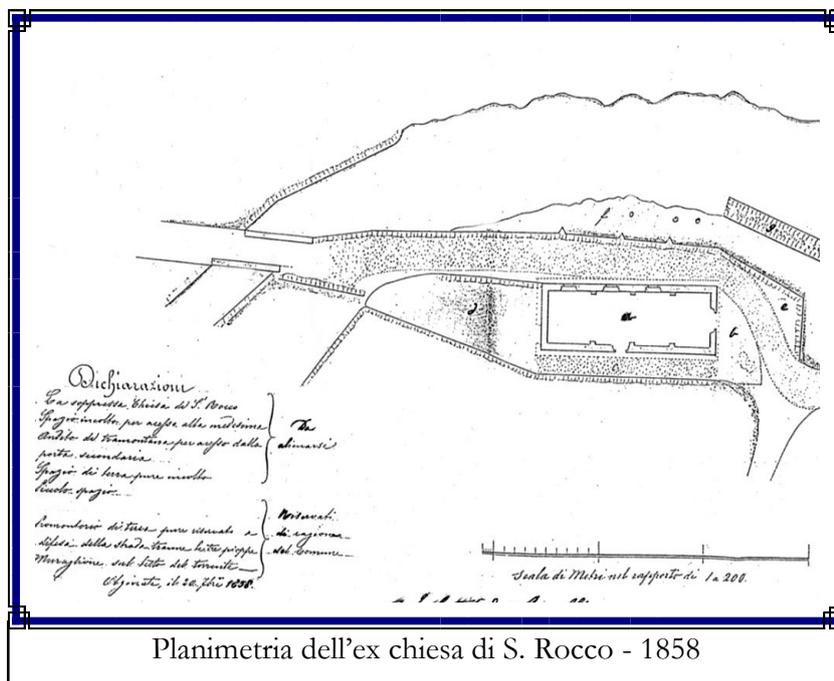
Una risposta definitiva e precisa a questa domanda ci è data da una piantina topografica, allegata agli atti, conservati nell'Archivio del Comune di Olginate, relativi ad un'asta pubblica indetta nel 1858 per la vendita dell'edificio dell'Oratorio di San Rocco e ormai da tempo sconosciuto.

Questo documento ci permette di localizzare esattamente l'ubicazione di questa chiesetta che era posta all'incrocio formato dall'attuale via Gambate con la strada sterrata che porta a Garlate, sulla sinistra orografica del torrente Aspide, un tempo anch'esso chiamato San Rocco, al numero civico 44.

Questa stradina è ora in disuso e percorribile solo a piedi o in bicicletta, merita però una interessante digressione di circa 2000 anni per collegarci ai risultati degli scavi archeologici effettuati nella chiesa di Santo Stefano a Garlate che ci permettono di ricostruire le origini cristiane della nostra zona.

Questa strada faceva parte di una importante via di comunicazione risalente all'epoca romana che ricalcava, probabilmente, un tracciato ancora più antico proveniente da Milano, che sbucava

nella valle dell'Adda a Olgiate per poi proseguire, a mezza costa, verso Airuno, Valgreghentino e poi, tenendosi a monte di Villa e, passando per Parzanella superiore dove esisteva già nel secolo XV una casa signorile fortificata, arrivava nella località Ospitaletto e poi in Albegno e di qui a S. Maria la Vite, per risalire l'attuale via Diligenza e giungere così al torrente Aspide, che veniva passato, probabilmente con un ponte in legno, proprio all'altezza del luogo dove poi sorgerà la chiesa dedicata a S. Rocco². Qui si congiungeva, forse poiché il suo percorso certo non è conosciuto, ad un'altra strada, quella militare di arroccamento proveniente da Bergamo che entrava nella valle S. Martino a Favirano, poi per Lorentino e Rossino scendeva a Calozio e costeggiando il torrente Gallavesa varcava l'Adda, proprio di fronte ad Olginate, su di un ponte in pietra che, allo stato attuale delle ricerche, viene fatto risalire al III secolo. Da questo importante incrocio si arrivava a Garlate, centro del pagus, per poi proseguire per la sella di Galbiate e da qui la strada scendeva per portarsi verso Como ed i



passi alpini.

Come si può notare, entrambe queste strade erano tracciate a mezza costa anziché a fondo valle perché, per ragioni pratiche (paludi e acquitrini) e strategiche (pericolo di imboscate), questa era considerata dai romani la soluzione migliore.

La strada che da Milano raggiungeva Olginate-Garlate fu usata fino all'alto medioevo, poi, gradualmente, alcuni tratti vennero abbandonati per essere sostituiti da percorsi tracciati più a valle, come quello che passava per il centro di Olginate, nel frattempo divenuto centro importante ed approdo del traghetto che congiungeva le due sponde dell'Adda.

Divenuta progressivamente una comune strada di campagna perse del tutto la sua importanza quando, nel 1836-38, il Governo austriaco del Lombardo-Veneto, fece costruire la strada detta "dello Stelvio", che corrisponde, seppure con alcune varianti, al tracciato della odierna strada provinciale.

Tracce dell'antico percorso sono ancora visibili e percorribili tra Parzanella superiore e Santa Maria la Vite e tra l'edificio un tempo Oratorio di san Rocco e Garlate, mentre il resto del tracciato in territorio di Olginate o è stato coperto dall'asfalto delle nuove strade (via Diligenza) o distrutto dalle costruzioni sorte di recente. La chiesa di S. Rocco era quindi collocata in un punto che, anche dopo la fine dell'Impero romano, ha continuato ad essere un importante luogo di transito in una zona che risulta abitata nell'alto medioevo.

Ad avvalorare questa tesi vi sono alcuni piccoli ma significativi indizi di antichi stanziamenti abitativi nella zona collinare che sovrasta Olginate.

Achille Sirtori riferisce, nei suoi scritti, di aver visto un'ara con iscrizioni, presumibilmente di epoca romana, in località Citerna.³

Vi è inoltre la scoperta, riportata da nelle sue memorie, di una antica tomba avvenuta nel 1890, in un campo adiacente all'attuale via Diligenza nel punto dove si immette nella via Belvedere.

Un'altra fu tomba scoperta nel secondo dopoguerra in un campo adiacente all'Asilo Infantile, in margine all'ipotetico percorso della strada che proveniva dal ponte sull'Adda.⁴

Che nella zona alta del torrente Aspide vi fossero, ancora nel 1692, resti di antichi edifici ha riscontro, anche se indirettamente, in una memoria conservata nell'Archivio parrocchiale dove si dice:

“A Antonio Milano di Brignola per aver condoto li passelli per la scala di salir al pulpito levati di sopra al pra de Arigo e condotti alla chiesa pagato per il viaggio soldi 10”.⁵

Evidentemente si tratta di gradini tolti da antichi ruderi che ancora esistevano nella zona dell'attuale Praderigo.

In tempi recenti è stata rinvenuta una colonna in serizzo ghiandone interrata in un campo adiacente alla ex chiesa di S. Rocco.

Tutto questo ci permette di ipotizzare che la zona alta del torrente Aspide era abitata almeno fino al tempo delle guerre tra i Goti e i Bizantini nel VI secolo.⁶

Il recente ritrovamento di stanziamenti di epoca gota sul monte Barro e la rilettura di una lapide funeraria di un certo Pierus, generale al servizio di Odoacre e morto in battaglia contro i Goti di Teodorico, trovata nella chiesa di S. Stefano di Garlate, porta a ipotizzare che anche tutta la zona attraversata dal torrente Aspide, da monte a valle, fu interessata da opere difensive per proteggere quello che fu l'ultimo nucleo gotico stanziato sul monte Barro. Alcuni toponimi che richiamano questi apprestamenti difensivi sono presenti nel nostro territorio. La località di Gambate in un atto notarile dell'inizio del 1500 è chiamata in “*Gambalo seu in seralis*”⁷ cioè in luogo chiuso, sbarrato; poi più a valle troviamo il toponimo “*bastia*”, dato a un terreno che partendo dalla riva dell'Adda, nella zona del ponte romano, risaliva fino all'altezza dell'attuale strada provinciale sempre nella zona del torrente Aspide.⁸

Si può ipotizzare che le distruzioni e lo spopolamento causato dalle guerre, (tra il V e il VI secolo romani, goti, bizantini, burgundi, franchi e longobardi si contesero il nostro territorio) unite ad improvvise e disastrose piene del torrente Aspide che, come vedremo in seguito, si sono ripetute diverse volte nel corso dei secoli, abbiano provocato l'abbandono di tutta l'alta zona collinare, dando un fondo di verità alla notissima leggenda che vuole che l'antico abitato sia stato distrutto da un cataclisma naturale, forse

una frana gigantesca (Paolo Diacono riferisce, nella sua “*Historia Longobardorum*”, che nel 590 dei terribili cataclismi sconvolsero la nostra regione), e poi ricostruito in riva all’Adda da un capitano Goto di nome Olgina.

Dopo questa digressione su strade e insediamenti che ci hanno riportato nel profondo dei secoli, torniamo alla chiesa di S. Rocco “*in finibus Olginati*”.

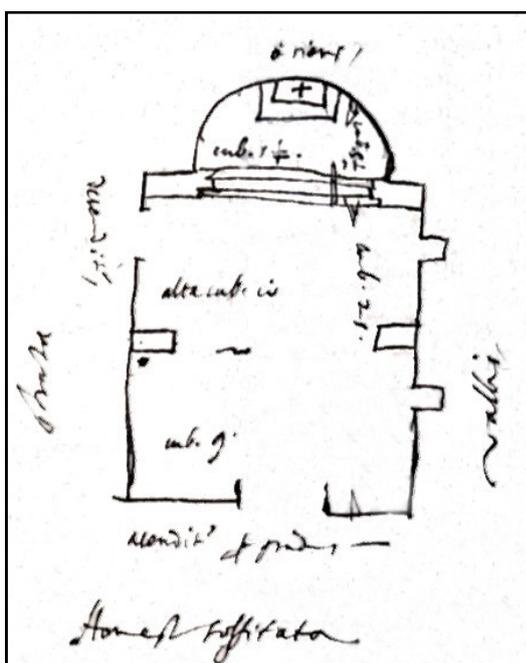
È solo dalla seconda metà del 1500 che si hanno le prime notizie certe sulla sua esistenza.

Essa sorgeva lontana da centri abitati e anche l’antica strada che le passava accanto era oramai poco frequentata a favore della più comoda via che raggiungeva Garlate attraversando Olginate.

Vista la dedicazione della stessa a un santo, Rocco di Montpellier, nato nel 1350 e morto il 16 agosto 1380, il cui culto si diffuse straordinariamente e velocemente nell’Europa occidentale e in particolare nelle nostre terre, dove fu venerato come patrono contro le

pestilenze⁹, si può dunque pensare che la chiesa sia stata edificata alla fine del XIV secolo in seguito a qualche epidemia di peste che portò a seppellire i morti in quella zona ormai isolata oppure come cappella di un lazzaretto ivi esistente.

È anche possibile che l’edificio non fosse stato costruito ex-novo, ma sia stato un ampliamento di una cappella o chiesetta già esistente in loco, (il “*Liber Sanctorum*”¹⁰ del 1280 elenca, in Garlate, tra le altre, una chie-



Pianta della chiesa di S. Rocco - 1577

sa dedicata a S. Lorenzo di cui in seguito si sono perse le tracce). Le sue dimensioni, che oggi conosciamo attraverso uno schizzo dell'edificio, eseguito nell'ottobre del 1577, dal Visitatore regionale rev.^{do} Giovanni Francesco Porro, la qualificano come una vera chiesa, poiché raggiungeva circa 15 mt. di lunghezza per 5 mt. di larghezza, misure notevoli per quei tempi (le due chiese di Garlate, la parrocchiale di S. Stefano e quella di S. Damiano, avevano all'incirca le medesime dimensioni).

Si presume che fosse molto conosciuta e frequentata, dato che i terreni circostanti venivano detti negli atti notarili "*al ronco di S. Rocco*" e il torrente che le scorreva accanto veniva, nel già 1400, citato come "*fiume di S. Rocco*"¹¹.

La Visita alla nostra Pieve del Reverendo Porro avvenne quando ancora non si era spenta la paura e il terrore causate dalla peste del 1576-77, che passò alla storia col nome di "*peste di S. Carlo*", e che causò, nella sola Olginate, 117 vittime fra i circa 600 abitanti¹². In questo contesto il ricorso, da parte dei nostri avi, all'intercessione di S. Rocco per essere salvaguardati da questo flagello era normale e portò a donazioni e lasciti a questa chiesa a lui dedicata.

Questo afflusso di denaro aveva indotto i responsabili della Confraternita dell'Assunzione di Maria Vergine, a cui era aggregato un gruppo di uomini che seguivano la regola dei Disciplini e che si riunivano in questo luogo, a programmare un restauro della chiesa stessa. Nelle sue ordinazioni il Visitatore Regionale aveva già segnalato i più importanti interventi da effettuare, fra i quali figurava l'allargamento del presbiterio perché risultava così stretto:

“che dalli lati dell'altare non vi resta logo per il chierico, procurino li scolari (cioè i confratelli dell'Assunta - N.d.R.), et in particolare domino Jacomo Crotto (era il Priore della Confraternita e persona eminente in Olginate e che vantava tra i suoi avi Galeazzo, il costruttore della casa-fortezza ora Villa Sirtori - N.d.R.), il quale ha preso cura della fabrica di questa chiesa, facultà da Monsignore Illustrissimo di longare et allargare detta Capella, si come detto Crotto ha promesso di fare”¹³.

Il rev. Porro aveva pure ordinato di chiudere l'entrata laterale alla

chiesa aperta sulla parete volta a nord e che dava sulla strada, ordine che restò lettera morta e che sarà ripetuto molte volte nel corso dei secoli seguenti dopo le varie Visite Pastorali e Regionali, a dimostrazione che queste ordinazioni venivano spesso bellamente ignorate: un fatto molto normale in tutta la Pieve, alle volte per mancanza di denaro, ma tante volte perché queste ordinanze andavano contro gli usi, le abitudini e le comodità della gente del posto.

Nel 1583 il card. Carlo Borromeo in Visita pastorale dedicò poche righe a questo Oratorio per ordinare che:

“L'Oratorio di San Rocco al campo sia ultimato e si fabbrichi la sacrestia con il campanile; poi, quando si troveranno tutte le cose richieste secondo la norma canonica, vi si potrà dire la messa”.¹⁴

La promessa fatta nel 1577 dal “*domino Jacomo Crotto*” era stata quindi mantenuta ed il santo cardinale vide i lavori in fase già avanzata e che negli anni seguenti saranno portati a termine. Solo il campanile, malgrado gli ordini di san Carlo, non sarà mai costruito.

Il vecchio presbiterio semicircolare venne abbattuto e sostituito da un altro a forma rettangolare e largo quanto la navata in modo che, nel 1607, un altro Visitatore regionale, il rev.^{do} Alessandro Maggiolini, poté vedere una chiesa pienamente funzionale nei suoi arredi e completata nelle sue strutture. Egli ne ha lasciato una descrizione abbastanza accurata, l'unica che abbiamo di questo Oratorio, di cui diamo alcuni stralci:

“È una costruzione di forma rettangolare di circa 15 mt. per 5 mt., alta circa 6 mt., con un presbiterio a volta, imbiancato. L'altare, sul quale stanno quattro candelieri di ottone, è sovrastato da una immagine dipinta sulla parete e incorniciata da vetro, raffigurante la Madonna col Bambino in braccio con ai lati S. Rocco e S. Sebastiano. Appena fuori dal presbiterio accanto ad un pilastro vi sono le statue dell'“*Ecce Homo*” e del beato Carlo Borromeo. La navata è coperta di tegole sostenute da piccole travi sorrette da due archi. Ha due finestre aperte sulla parete meridionale ed una, semicircolare sulla facciata dove vi è anche dipinta un'immagine di S. Rocco

con ai lati due Disciplini. Con le elemosine raccolte si fanno celebrare messe nel giorno dei santi venerati e per abbellire di più l'Oratorio, a questo scopo vi è un legato di sei monete d'oro per decorare il presbiterio, opera in parte già eseguita. Sulla facciata interna c'è il coro, sorretto da due travi, al quale si ascende per una scala di 12 gradini; nel coro ci sono sedie per quegli uomini che qui convengono per la recita dell'Ufficio della B. V. Maria, nella speranza di ottenere la facoltà di indossare l'abito bianco dei Disciplini".¹⁵



Il trionfo della morte
Chiesa dei Disciplini di Clusone

Si ha così conferma che l'Oratorio non era solo meta di devozioni occasionali o in tempo di pestilenze, ma era regolarmente frequentato e sede di una "scola" o Confraternita, quella dei Disciplini. Era questa un'antica Confraternita che si collegava a un movimento iniziato nel 1260, in Umbria, da Rainero Fasani, eremita perugino, che veniva detto dei flagellanti o battuti, i cui componenti, serbando il flagello o disciplina per sé, usavano praticare la carità verso

so i poveri, i carcerati e gli ammalati.¹⁶

In Olginate abbiamo ragione di credere che questo movimento esistesse da tempo, anche se nei documenti si parla solo della "scola" dell'Assunta, forse perché i Disciplini confluivano in quest'ultima Confraternita. Le persone, che intervenivano all'Ufficio che si teneva regolarmente in S. Rocco, giunsero alla decisione di chiedere e ottenere l'approvazione canonica di questa Confraternita, approfittando del fatto che S. Carlo ne aveva riformato la regola: infatti, nel novembre del 1608, venne steso l'atto preliminare alla sua erezione.¹⁷

Poi non si hanno più notizie di questa "scola" anche perché nel

1615 il card. Federico Borromeo unì tutte le Confraternite esistenti in Olginate in una sola, venendo così incontro alle istanze e lamentele del Prevosto del tempo, don Antonio M. Vimercati, il quale non riusciva a governare e dirigere le quattro Confraternite esistenti in paese: controversie, ripicche e dispetti, sperperi delle elemosine che i vari membri di queste “scole” facevano, privilegiando i propri interessi personali piuttosto che accrescere lo spirito devozionale, resero necessaria questa decisione. Una lettera inviata alla Curia milanese dal Prevosto Vimercati verso il 1612 riguarda proprio i Disciplini di S. Rocco:

“...si faccia inventario delle robe del oratorio de S. Rocho, quale sarà bene a consegnarle nella sacrestia prepositurale, et non lasarle nelle mane de secolari poichè ne sono smarite la metà. Si veda con che hautorità certe persone sono intromesse nel detto oratorio de S. Rocho a recitare l'ofitio della Madona, et exercitio de Disciplini, perchè si scopre che si voriano inpatronire del detto oratorio et ancho de Santa Margarita. Et aciò che non si faccia qualche disordine per la poca unione et intelligenza tra loro vici, et con il preposito curato, fà bisogno che le sudette cosse si comodino da uno Visitatore galliardamente perchè ogni uno vorebe il suo comodo non havendo risguardo al ben publico ma solo al suo particolare...”¹⁸

Il card. Federico Borromeo nelle ordinazioni emanate nel 1615 sollecitò il tesoriere di S. Rocco a rendere conto al Prevosto della sua amministrazione ordinando che le elemosine eccedenti il normale mantenimento della chiesa vengano devolute alla fabbrica della prepositurale di S. Agnese, che a quel tempo aveva ancora l'interno da completare e ornare.

Riguardo al culto permetteva ai parrocchiani di ritrovarsi nei giorni di festa nell'Oratorio a recitare l'ufficio della Beata Vergine Maria, ma alla condizione che quelli che erano iscritti alla Confraternita dei Disciplini indossassero l'abito bianco, pena l'interdetto e la chiusura dell'edificio.¹⁹

Durante la terribile peste del 1630 si rinnovarono le attenzioni degli Olginatesi verso questa chiesa ed i suoi santi protettori: lasciti e legati pii affluirono numerosi, tanto da indurre il Prevosto

del tempo ad inoltrare una supplica all'Arcivescovo perché gli concedesse di usare parte del denaro donato a questa chiesa per perfezionare la chiesa prepositurale di S. Agnese:

“Eminentissimo e Reverendissimo Signore

La Chiesa Prepositurale di S. Agnese di Olginate havendo estremo bisogno di tabernacolo, di paramenti sacri, e d'esser ridotta a miglior stato la di lei fabrica, non havendo con che si possa eseguire il disegno e perfettionarsi la detta Chiesa, atteso che la Comunità di Olginate è fatta miserabile e per la peste e per l'allogio de soldati.

Essendovi ne confini e soggetto alla detta Prepositurale un Oratorio de S. Rocho, al quale nel presente contagio di peste sono state, per devotione de sospetti et infetti di peste, lasciate molte limosine e legati pij. Hora il Prevosto Vicario Foraneo, et i scolari della sudetta Chiesa di S. Agnese supplicano V. S. Eminentissima e Reverendissima resti servita d'assegnarli per la loro Prepositurale parte dei legati e limosine fatte, e che si faranno per un anno a venire a loro giudizio promettendo di non portar pregiudicio al sudetto Oratorio di S. Rocho, e ciò sperano per proveder a bisogni di quella Chiesa”.²⁰



Come si vede la devozione degli Olginatesi verso S. Rocco e la sua chiesa si concretizzava nelle devozioni ma anche con abbondanza di elemosine e di legati pii che, anche se in parte furono usati per i bisogni della prepositurale di S. Agnese, consentivano una dignitosa conservazione di questo edificio da parte dell'ormai unica Confraternita esistente in Olginate, quella del SS. Sacramento, alla quale era stata, nel frattempo, affidata la sua cura.

Ma l'esistenza di questo Oratorio fu messa in pericolo, stando ai documenti, a partire dalla seconda metà del 1600 da quel torrente che le scorreva accanto e che portava lo stesso suo nome.

Il torrente S. Rocco, ora Aspide, che raccoglie le acque di una zona collinare non molto estesa, attualmente scorre tranquillo e a memoria d'uomo non si ricorda alcuna sua rovinosa piena. Sembra quasi impossibile che nei secoli passati, quando oltretutto i boschi e le selve erano tenuti ben puliti dalle foglie e dalla sterpaglia, l'erba tagliata e gli alvei dei torrentelli che scorrono sulla collina regolati e incanalati, la sua portata possa essere aumentata in modo tale da causare disastri come quelli registrati tra la fine del 1600 e la prima metà del 1700.

Questo è plausibile solo collegandolo al cambiamento del clima, in quegli anni divenuto più freddo e piovoso (si pensi che fino alla seconda metà del 1600 esistevano piantagioni di ulivi nella zona di Serigola-Parzanella²¹ poi abbandonate per il progressivo cambiamento climatico). Ciò ha certamente influito in modo determinante sul corso del torrente: in 100 anni si ebbero tre nubifragi che interessarono il territorio di Olginate in modo disastroso tanto da essere ricordati nelle cronache del tempo. Il torrente S. Rocco era dunque diventato così pericoloso che, dalla fine del 1700, ormai sconosciuta la chiesa da cui prendeva il nome, si cominciò a chiamarlo "Aspide" per sottolineare, forse, la pericolosità delle sue piene.

Una nota sul registro della Confraternita del Santissimo Sacramento, conservato in Archivio parrocchiale, datata 21 settembre 1655, parla di un nubifragio con conseguente alluvione causata dal torrente S. Rocco che semidistrusse l'Oratorio:

“Memoria come l'anno 1665 il giorno di S. Mateo che viene alli 21 settembre, vene una ruina di aqua teribille dalla nostra parte, con alcune ruine delle selve, che il fiume vene tanto grosso che menò via tutto l'Oratorio de Disciplini dela chiesa di San Rocho, et l'anno 1666 et 1667 si turnò a redificare con l'agiuto della Chiesa et Comunità che concorsero alla spesa”²²

La rovina aveva interessato metà dell'edificio, cioè la facciata e parte della navata, con la distruzione del soppalco o coro dove si riunivano i Disciplini. Questa devastazione aveva obbligato i componenti la Confraternita a riunirsi nell'ex chiesa parrocchiale

di S. Margherita situata nell'attuale piazza Garibaldi in attesa del ripristino dell'Oratorio che venne terminato nel 1667. Nella fase di riattivazione della struttura si ricavò un piccolo locale da adibire a sacrestia ricavandolo nella navata, alla destra dell'altare, ottemperando finalmente alle ordinazioni fatte da S. Carlo nel lontano 1583.

Nel 1704 si costruì un argine sul lato meridionale della chiesa per salvaguardarla dalla furia del torrente.²³

Il card. Odescalchi quando l'11 giugno 1722 arrivò in Visita pastorale ad Olginate, trovò l'Oratorio di S. Rocco perfettamente in ordine ed efficiente con tutto il necessario per tenervi le sacre funzioni. Nelle ordinazioni fa riferimento a ossa umane rinvenute durante i lavori di ricostruzione e di un piccolo cimitero ricavato avanti l'entrata. Si può dedurre che molto si era fatto per conservare in buono stato questo Oratorio, sempre caro agli Olginatesi, anche per difenderlo dalla minaccia del torrente che lo scorreva accanto.

In questo periodo in S. Rocco, oltre alle normali funzioni liturgiche, si celebravano anche matrimoni: nel 1736, come risulta dai registri parrocchiali, in questa chiesa si sposarono il signor Rocco Gilardi, abitante all'Ospitale, comune di Valgreghentino, e la signora Maddalena De Rocchi. Nell'atto è riportato anche il nome del custode di questa chiesa, Domenico Patarino, che era, in quel periodo, anche sacrista nella prepositurale di S. Agnese.²⁴

La Visita del card. Odescalchi segnò anche una svolta nella vita delle "scole" olginatesi, ormai da circa cento anni unite sotto un'unica denominazione e direzione. Infatti l'Arcivescovo, accogliendo l'invito fattogli a voce da una parte degli scolari e sapendo che tra loro esistevano contese e malumori, per evitare mali maggiori, nuovamente le divise. Si formarono così due "scole", quella del SS. Sacramento che raggruppava anche i confratelli dell'Assunta, e quella del S. Rosario che comprendeva anche gli scolari di S. Croce o dei Morti e i Disciplini.²⁵

Quest'ultima trovò sede stabile in S. Margherita, non tralasciando nello stesso tempo di provvedere ai bisogni dell'Oratorio di S. Rocco campestre. Con questa decisione, accolta favorevolmente

da tutti, si aggregò la chiesa campestre di S. Rocco alla confraternita del S. Rosario per assicurarne la sua esistenza futura. Purtroppo, per le vicende che alla fine di quel secolo coinvolgeranno questa Confraternita, questa unione sarà determinante anche per la sopravvivenza di questo antico Oratorio.

Dopo pochi anni della visita del Cardinale, nel 1734, un'altro straripamento del torrente Aspide danneggiò gravemente un terreno che stava a monte all'edificio detto "*ucello*" che in seguito venne chiamato "*il guasto*", in quel frangente, però, l'argine aveva retto e salvato l'Oratorio.²⁶

Ma nell'estate del 1750 un vero diluvio abbattutosi sulla nostra zona procurò gravi danni in tutto il circondario. Il torrente Aspide, in spaventosa piena, travolse anche l'argine e danneggiò gravemente la chiesa. Così la memorabile catastrofe è riportata nel registro dei battesimi della parrocchia di Garlate:

"1750, il 25 luglio giorno di domenica e festa in Olginate di Santa Margherita, alle hore 18 in circa in Garlate, e suoi vicini, ed anche altrove, massime nel territorio Bergamasco cadde dal cielo acqua copiosa, ed impetuosa, tanto che uscirono dal suo letto i fiumi di Garlate sodetto, che condussero copia grande di sassi, ed arena, massime quello che scorre per mezzo la detta terra, turando il Ponte, sì che sormontò con impeto, ed atterrò il muro, esci dal solito letto ed il torrente (si tratta del torrente Orco in Garlate- ndr) si fece passo alla croce, che ingerò con le case contigue, (...) Sul Bergamasco diroccati molini, levate piante sino da Valdervio, dicendosi condotte dalla rovina al Pascolo quasi 200 cara (carri – ndr) di legna e similiter"²⁷

L'evento fu così disastroso e il clamore che ebbe nel milanese fu così ampio che fornì il pretesto agli ingegneri collegiati di Milano, Bartolomeo Bolla e Bernardo Maria Robecco, periti di parte nella lite sorta tra il marchese Orrigoni e il sig. G. B. Testori per una palizzata che quest'ultimo aveva costruita nell'Adda a difesa del suo palazzo, per dire che essa era stata una delle cause che avevano concorso a far sì che il fiume Adda ingoiasse anche la chiesa di S. Rocco, equivocando sul termine "fiume" che gli Olginateesi usano tuttora per designare il torrente Aspide. Equivoco questo che

provocò la pronta e ironica risposta del Testori che puntualizzò l'esatta posizione di questa chiesa:

"...finiamola una volta con osservare il disaventurato ingoiamento della Chiesa di S. Rocco posta alla sponda del torrente dello stesso nome (...) lontana ben quasi un miglio dalla sboccatura del lago di Garlate poggia su d'un colle il cui piano è brazza 61 onze 8 d'orizzonte più alto dal pelo di quelle acque...".²⁸

Con la chiesa semidistrutta, la zona circostante sconvolta con la distruzione del piccolo cimitero antistante l'ingresso, il Priore e gli scolari della Confraternita del S. Rosario dovettero su dove riunirsi essendo anche l'altra loro sede, l'antica chiesa di S. Margherita periodicamente allagata dall'Adda. Dopo aver valutato i pro ed i contro, decisero di costruire un altro Oratorio in un luogo più sicuro e comodo, individuandolo dove oggi sorge la chiesa di S. Rocco nella omonima via.²⁹ Oratorio che sarà consacrato nel 1757. Nonostante la presenza di una nuova chiesa in paese dedicata al Santo, l'antico Oratorio rimase però nel cuore degli Olginatesi che continuavano a frequentarlo nel ricordo dei morti lì sepolti e per venerare le antiche immagini della Madonna col Bambino e dei due Santi che erano rimaste intatte, poiché la distruzione non avevano interessato l'area del presbiterio.

Passarono circa tre decenni da questo funesto evento, poi a furor di popolo l'argomento della ricostruzione dell'Oratorio di S. Rocco "*in finibus Olginati*" tornò ad essere d'attualità. Le istanze delle gente divennero così pressanti che, nel 1767, dei notabili di Olginate che ricoprivano cariche direttive nella confraternita del S. Rosario, con a capo Giovanni Battista Lavelli, inviarono una supplica al Vicario Generale della Diocesi, mons. Giovanni Valentino, così concepita:

"Illustrissimo et Reverendissimo Signore

Essendo stato per un terzo diroccato l'Oratorio Campestre di Santo Rocco sotto la Parocchia d'Olginate fino l'anno 1750 da straordinaria piena d'acqua condotta da un vicino Torrente, al quale Oratorio eravi somma divozione, a cagione di una immagine della B. V., che ancor resta intatta, e per causa dei Defonti ivi

sepolti, per cui molte messe si celebravano.

Tocchi da pietà molti del popolo di riedificar le rovine di detto Oratorio, e di restituirvi la primiera venerazione. E specialmente li umilissimi Servitori di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, Giò Battista Lavelli, Antonio Barozzi, e Paolo Maggi ricorrono alla di lei benignità si per la necessaria licenza di riedificare le rovine del detto Oratorio con le oblazioni, et elemosine de Divoti, che son pronti a contribuire per detto effetto, e della grazia ne saranno appo l'Altissimo perpetui oratori...".³⁰

Il permesso venne prontamente accordato, con il suggerimento che la navata fosse ridotta, in lunghezza, di circa tre metri per evitare nuove distruzioni causate dalle piene del torrente. Venne anche concesso di poter lavorare alla sua ricostruzione anche di domenica, dopo i Vespri. Questa dispensa dell'osservare il riposo festivo, fece sì che la popolazione poté concorrere alla riedificazione di S. Rocco, lavorando e facendo offerte. Queste furono molto abbondanti e, visto la disponibilità finanziaria, si volle ricostruire l'edificio tale e quale era prima dell'alluvione, non tenendo conto del suggerimento di ridurlo in lunghezza. Questo fu possibile perché per arginare definitivamente il torrente si provvide alla edificazione di un nuovo argine molto più massiccio ed esteso del primo tanto che si poté costruire alla sua sommità una strada, quella dove oggi passa la via per Gambate, abbandonando l'antico tracciato che costeggiava il lato settentrionale della chiesa. Questi lavori, allontanando il letto del torrente dalle mura dell'edificio, risultarono decisivi per la sua stabilità ed in seguito l'Aspide non costituì più una minaccia per l'Oratorio.

Risolto radicalmente il problema delle piene del torrente la chiesa risorse a nuova vita. Purtroppo tutto questo durò solo pochi decenni, perché ciò che non poté distruggere la natura lo distrusse l'uomo, in modo definitivo e senza rimedio.

Una laconica nota del Prevosto, don Carlo Castelnuovo, aggiunta ad uno Stato della Parrocchia di Olginate compilato nel 1804, ci da notizia della avvenuta soppressione di quest'Oratorio:

“La chiesa campestre di S. Rocco situata al monte serve ad uso profano del popolo, è diroccata e già da tempo

sconsacrata”.³¹

Non siamo a conoscenza dei motivi dell’abbandono e della conseguente sconsacrazione in quanto non è stata ritrovata documentazione al riguardo, però si possono fare delle valide ipotesi, sapendo che questo Oratorio, come quello nuovo esistente in centro Olginate, era collegato alla Confraternita del S. Rosario.

Questa Confraternita, nell’ultimo scorcio del 1700, ebbe una vita travagliata, principalmente ancora per il comportamento non molto corretto di molti suoi aderenti che indusse, nel 1778, il Visitatore regionale, mons. Filippo M. Visconti, a ridurre il numero dei confratelli da 124 a 60.³²

Per di più, nel quadro di un generale riordino delle associazioni religiose voluto dal Governo austriaco e in modo particolare dell’Imperatore Giuseppe II, tra le molte Confraternite soppresse vi fu anche quella del S. Rosario di Olginate, che ufficialmente cessò di esistere il 9 maggio del 1786.³³

I suoi beni vennero incamerati nel Fondo di Religione, appositamente istituito ed amministrato dallo stesso Governo che destinava una parte dei proventi così ottenuti parte per far funzionare le scuole per il popolo appena istituite in tutta la Lombardia austriaca e parte per i religiosi privi di sostentamento. In seguito arrivò la bufera della Rivoluzione francese, la nascita della Repubblica Cisalpina e in questo contesto storico molti beni di questo Fondo vennero venduti a privati.³⁴

Tutto questo sconquasso probabilmente fu la causa, venendo a mancare ufficialmente l’ente proprietario che lo governasse, del passaggio della chiesa di S. Rocco “*in finibus Olginat?*”, ormai sconsacrata, al Comune di Olginate.

Non sappiamo a quale uso venne poi adibito, ne cosa intenda il Prevosto Castelnuovo, nel 1804, scrivendo “*ad uso del popolo?*”, forse venne adibito a osteria, a cascina o altro, di certo venne spogliato da ogni sacro arredo.

Nel 1858 gli amministratori comunali decisero la vendita a privati dell’edificio. La perizia sul valore dell’immobile, redatta dall’ing. Gottifredo Lavelli, a cui è allegata la piantina topografica che ci è stata molto utile per collocare esattamente nel tempo le varie fasi

della vita di questo Oratorio, ci dà una precisa descrizione di cosa era rimasto della antica chiesa.

Era, a quel tempo, l'unica costruzione esistente nella località chiamata "Saròccb", (questa espressione dialettale è un chiaro riferimento al nome S. Rocco). Era composta da un unico locale lungo 15 metri e largo 4,20, soffittato, con 4 finestre e pavimento in terra battuta, due porte di cui una laterale. Come si può notare le misure corrispondono a quelle dello schizzo tracciato nel 1577. Solo una piccola acquasantiera in pietra in forma d'arsella (conchiglia) che ancora si trovava incassata nel muro, a destra dell'entrata principale, ne qualificava l'antico uso. Nella perizia non si fa cenno a nessuna immagine dipinta sulle pareti, ma gli attuali proprietari dello stabile ricordano che frammenti dell'antico affresco della Madonna e Santi che sovrastava l'altare erano affiorati durante lavori di ristrutturazione dell'edificio, sulla parete volta a est, al di sotto degli spessi strati delle imbiancature successive.



L'edificio della ex chiesa dopo il restauro

L'asta per la vendita dell'edificio si tenne il 2 dicembre 1858 ma venne annullata poiché le offerte fatte dai possibili acquirenti furono troppo basse; forse l'ing. Lavelli aveva un po' esagerato nello stimare il suo valore. L'asta venne ripetuta nel 1860 ma ancora con esito negativo e quindi l'Oratorio di S. Rocco, o meglio quello che ne restava di esso, rimase ancora proprietà del Comune di Olginate per altri nove anni. So-

lo nel 1869, il 22 di novembre, venne di nuovo indetta l'asta, presieduta dall'ing. Lavelli, divenuto nel frattempo sindaco di Olginate, alla quale partecipano due sole persone: il sig. Francesco Bianchi e il sig. Gerolamo Frigerio di Lecco. Il Frigerio si aggiudicò l'edificio per il prezzo di L. 365. Successivamente lo stesso dichiarava che aveva agito per conto dei signori Giuseppe Antonio Bonacina, Giovanni Cornara e Giuseppe Aldeghi, i quali erano così da considerarsi i veri acquirenti dello stabile.³⁵

Non conosciamo gli altri passaggi di proprietà dell'edificio a cui si era aggiunto nel frattempo un'altra porzione di fabbricato sul lato a valle. Forse fu adibito a filatoio: l'ampliamento e un piccolo locale sotterraneo ricavato sul lato verso il torrente, forse per alloggiare la ruota idraulica, potrebbero avvalorare questa ipotesi, che però non è sostenuta da nessun documento. In seguito fu adibito a osteria, e tale rimase fino al 1936, quando venne affittato e poi, nel 1946, venduto al sig. Federico Crippa, i cui eredi lo abitano tuttora.

Recentemente ristrutturata conserva tuttavia è ancora leggibile parte dell'antica struttura dell'edificio: nel lato a settentrione è visibile l'apertura laterale che si apre su un vicolo che è un tratto della antica via abbandonata nel 1767; il lato a sud, quello verso il torrente, conserva i contrafforti di sostegno, tipici della architettura romanica, che originariamente affondavano nella valle del torrente.

Qui ha termine la ricostruzione della storia di questa piccola chiesa, ma la sua travagliata esistenza ci impone anche una riflessione. Perché un edificio sacro che è oggetto di continue ricostruzioni e cure amorevoli da parte di una Comunità, ad un dato momento della storia, quasi improvvisamente, scompare e finisce nell'oblio? Questo fu possibile perché a partire dalla seconda metà del XVIII secolo in Europa si va affermando un movimento filosofico chiamato illuminista, espressione di una teoria per cui la verità esiste solo nella ragione umana e solo da essa può essere costruita, un pensiero questo che fu ed è decisamente anticristiano (per i cristiani la Verità è Gesù Cristo e quanto è scritto nel Vangelo) ma che influenzò fortemente la vita sociale del tempo e cercò di can-

cellare dalla coscienza dell'uomo il primato di Dio e il valore dei suoi precetti.

Logica conseguenza di questo nuovo modo di pensare fu che le espressioni della fede (gesti cultuali e edifici sacri) vennero considerate delle inutili appendici che gravavano la vita dell'uomo, poiché non tutte erano spiegabili dalla ragione umana ma richiedono un atto di fede che non sempre è spiegabile razionalmente.

Solo in questa ottica possiamo spiegare le cause che portarono alle soppressioni e la vendita, da parte dei governi "illuminati", di molte chiese e monasteri, come successe a Olginate con il convento di S. Maria la Vite (1782), la chiesa di S. Rocco e Sebastiano posta nella omonima via (1786) e, quasi sicuramente, anche per l'Oratorio di S. Rocco *in finibus Olginati*.

Addirittura quest'ultima chiesa, con il trascorrere del tempo, fu poi dimenticata dagli Olginatesi fino ad ignorarne l'esistenza e la sua esatta ubicazione.

Speriamo che queste righe contribuiscano a diradare le nebbie sorte lungo gli anni attorno a questo antico Oratorio e che lo hanno nascosto agli occhi di noi uomini del XXI secolo, sempre di corsa e disattenti a quello che ci dice di profondo l'ambiente che ci circonda.

Gianluigi Riva - Giovanni Aldeghi

Publicato a puntate sulla "Voce di Olginate" anni 1996-97
rivisto nel 2008

Legenda

A.S.M.: Archivio di Stato di Milano

A.S.: Archivio Storico Diocesano

A.P.Ol. Archivio Parrocchiale Olginate

A.P.Garl.: Archivio Parrocchiale Garlate

Note

1. E. Cazzani: *Storia di Olginate* - Olginate 1979 - pagg. 269-285
2. A. Palestra: *Strade romane nella Lombardia ambrosiana*, Milano 1984
3. A.P.Ol.: ME-ST/VII, cart. 6-7

4. A.P.Ol.: ME-ST/I, cart.1
5. A.P.Ol.: VM-CF/III
6. A. Beretta: *Origini del cristianesimo in Brianza* - in "Memorie Storiche della Diocesi di Milano", vol. X
7. A.P.Ol.: P-BF/X, cart. 1
8. A.S.: Sex. X, Vol. 1
9. AA. VV: *Grande dizionario illustrato dei Santi*, Ed. PIEMME, 1991, pag. 673
10. G. Vigotti: *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII....* nel "Liber sanctorum di Goffredo da Bussero", Roma, 1974
11. A.P.Ol.: P-BF/V, cart. 4
12. A.P.Garl: Registro Battesimi
13. A.S.: Sex. X, Vol. 8, q. 14 1
14. A.P.Ol.: VM/I
15. A.S.: Sez. X, Vol. 11, q. 3
16. E. Cazzani: *Storia di Olginate*, Olginate 1979, p. 361
17. A.S.: Vol. IX, q. 11.
18. A.S.: Sez. X, Vol. 6, q. 2
19. A.P.Ol.: VM/II
20. A.P.Ol.: OL-P/I, cart. 1, n° 791
21. A.P.Ol.: VM-CF/III
22. A.P.Ol.: VM-CF/I
23. A.P.Ol.: VM-CF/III
24. A.P.Ol.: OL-P/VII, cart. 4, n° 1077
25. A.P.Ol.: AN-BT/III
26. A.P.Ol.: VM-CF/VI
27. A.P.Garl: Registro Battesimi
28. A.S.M.: F. Acque P.A., cart. 310
29. A.P.Ol.: VM-CF/XXIII
30. A.P.Ol.: OL-CS/I, cart. 2, n° 54
31. A.S.M.: Culto P. M., cart.1771
32. A.P.Ol.: CF/XXIII, p. 50
33. A.S.M.: Culto p.a., cart.1217
34. O. Rizzo: *La politica ecclesiastica degli Asburgo in Lombardia...*, in "Archivi di Lecco", 1984, n° 4
35. A.C.Ol.: Cart. 116, Cat. X. Cls. X, fasc. 5

Stampato in proprio

